L'ANALISI

Il mercato del lavoro resta fermo al 2010

L'Istat ha diffuso i dati preliminari sull'occupazione in Italia nel primo trimestre 2023: ha registrato un aumento degli occupati di 104 mila unità rispetto al quarto trimestre 2022, risultato di un aumento dei dipendenti a tempo indeterminato e degli autonomi e di un lieve calo dei dipendenti a tempo determinato. Su base annua l'incremento è stato di 513 mila unità. Il dato è ovviamente positivo ed è stato accolto con soddisfazione; tuttavia, mi pare che manchi nella quasi totalità dei commenti una riflessione più approfondita per valutare la situazione del mercato del lavoro in Italia. Per evitare di trarre da un dato "puntuale" un'indicazione di lungo periodo errata, occorre ricordare tre aspetti fondamentali.

Il primo. Dal punto di vista statistico, per convenzione internazionale, viene considerato occupato chi svolge almeno un'ora settimanale di lavoro retribuito nel periodo di osservazione. È pertanto evidente che il concetto di occupato statisticamente rilevante è totalmente diverso dal concetto di occupato secondo criteri di economicità e anche secondo il comune buon senso.

DI MARCELLO GUALTIERI

Migliora un po' ma non c'è stato alcun aumento negli ultimi 13 anni

Il secondo. Per tale motivo, più che avere riguardo al "numero" degli occupati occorre avere riguardo al numero delle "ore lavorate". Difatti, per molti anni il mercato del lavoro in Italia è stato caratterizzato da un fenomeno (definito lo "slack del mercato del lavoro") consistente nell'aumento del numero degli occupati (in senso statistico) e una contemporanea diminuzione del totale delle ore lavorate. Concretamente, ogni singolo lavoratore, in media, lavorava meno ore.

Il terzo. Per la prima volta nel primo trimestre 2023 il numero delle ore lavorate è risultato superiore a quello del 2010, seppur di poco. Quindi, da un lato ci possiamo compiacere di questo risultato, cioè di aver superato il numero delle ore lavorate del 2010 (ancora nel 4° trimestre 2022 eravamo sotto); dall'altro bisogna prendere atto che il numero delle ore lavorate è fermo a 13 anni fa. Conseguentemente, non vi è stato alcun aumento dell'occupazione negli ultimi 13 anni. Completa il quadro il dato che già nel 2010 i nostri livelli occupazionali erano al di sotto della media Ue e del nostro stesso dato del 2007.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The labour market has been stagnant since 2010

Istat released preliminary data on employment in Italy for the first quarter of 2023. It shows an increase of 104,000 employed individuals compared to the fourth quarter of 2022. This results from a rise in permanent and self-employed employees and a slight decrease in fixed-term employees. On a year-on-year basis, there was an increase of 513,000 employed individuals. While this number is positive and satisfactory, it is crucial to reflect on the Italian labour market, lacking in most commentaries. We must consider three essential points to avoid drawing false long-term conclusions from "point-in-time" data.

There has been a slight improvement, but no increase in the past 13 years

Firstly, from a statistical perspective, by international convention, anyone who engages in at least one hour of paid work per week during the observation period is considered employed. Hence, the concept of employment used from a statistical standpoint differs from the idea of employment according to economic criteria and common sense.

Secondly, it is essential to focus not on the "number" of employed in-

dividuals but on the "number of hours worked." Over the years, the Italian labour market has been characterized by a phenomenon defined as "labour market slack," wherein the number of employed individuals (statistically speaking) increases while the total number of hours worked simultaneously decreases. Each worker, on average, has been working fewer hours.

Thirdly, for the first time in the first quarter of 2023, the number of hours worked surpassed that of 2010, albeit by a small margin. On the one hand, this can be a positive outcome, as we have exceeded the number of hours worked in 2010 (even though we were still below it in Q4 2022). On the other hand, it is crucial to acknowledge that the number of hours worked has remained stagnant for the past 13 years. Consequently, employment has not increased over this period. Moreover, we should remember to complete the overall picture that in 2010, our employment levels were already below the Eu average and our 2007 results.

traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Ormai la tripla sindacale non fa più paura a nessuno

DI MARCO BIANCHI

Non ci sono più i sindacati di una volta... Si può affermare con tranquillità. Dove sono quelle organizzazioni capaci di trascinare il popolo? Che fine hanno fatto le manifestazioni di massa incubo dei Governi del secolo scorso? Dove sono i leader sindacali capaci di condizionare la politica del Paese? Niente di tutto questo esiste più.

Oggi siamo in presenza di organizzazioni-fantasma, che non rappresentano più i lavoratori, ma i pensionati, guidati da vecchi leoni stanchi che si trascinano dentro un copione trito e ritrito. Li vedi solo in occasioni ufficiali a richiedere inutili tavoli di confronto, dove arrivano prevenuti con proposte valide 20 anni fa e forse di più (pomposamente definite "piattaforma programmatica"... e nessuna voglia di collaborare. Per poi uscire in strada per dichiararsi insoddisfatti rilasciando sempre le stesse sterili e vacue dichiarazioni, ma in tempo per apparire sui telegiornali del-

la sera. Ovviamente il volto è sempre serio e corrucciato, perché parlano di argomenti impegnati, che non conoscono ma che convintamente sostengono.

Per poi cambiare espressione appena le telecamere si spengono per apparire in tutta la loro piena vacuità di accattivanti cuccioloni, scodinzolanti davanti al potente di turno. D'altronde,

Anche quando minaccia lo sciopero generale, che poi non fa

devono pur giustificare le prebende che incassano prelevandole dalle tasche dei loro iscritti. Così, ogni dichiarazione finisce con lo sventolio dello spauracchio dello sciopero generale, che però rimane un pio desiderio. Perché non hanno iscritti attivi, ma solo chi è già in quiescenza. Perché l'economia vola e con essa l'occupazione che segna da mesi il segno più. Perché le riforme del lavoro sono state accolte benissimo dalla

popolazione attiva e anche dai disoccupati, che in buona parte stanno trovando lavoro. Perché tutti gli indicatori economici danno segnali positivi: FMI segna un'importante crescita per il 2023, l'asta dei BPT ha sfondato il muro dei due miliardi, l'occupazione vola.

E tutte le loro nefaste previsioni della precarizzazione del mercato per colpa del decreto 48 del ministro Calderone vengono spazzate via dall'Istat che ogni mese testimonia la crescita dei contratti a tempo indeterminato, nonostante la contestata riforma dei contratti a termine. Ma anche questo tema non è più affrontato perché i numeri della realtà vera del Paese (non quella loro virtuale) dicono ben altro. E così rimane solo da agitare il fantasma dello sciopero generale che però non arriva. D'altronde, per svuotare le panchine dei giardinetti e i recinti dei cantieri sono abituati a pagare ai partecipanti 20 euro a testa, oltre alle spese di trasporto, cioè milioni di euro per riempire una piazza. E così lo sciopero non si fa!

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Non cambia niente ma si agita tutto

DI MARCO BERTONCINI

Le espressioni usate dalla stampa di sinistra sono quelle attese. Allo stesso modo in cui da quando il governo Meloni si è insediato e avrebbe ricevuto schiaffi e minacce dall'Europa, variamente intesa, così oggi la prospettiva che attenderebbe Fi dopo la scomparsa di Silvio Berlusconi sarebbe riassumibile con una sola parola: diaspora.

Ogni giorno è un susseguirsi di retroscena, di sussurri, di ipotesi sui più vari transiti di eletti azzurri. Si spazia dal ritiro ai più vari passaggi: la copia Calenda-Renzi, molto gettonata nonostante una frattura di difficile ricomposizione, i leghisti, i meloniani. I più avveduti ritengono che in un prossimo futuro nulla o quasi si muoverà, perché le elezioni regionali molisane del 25 e 26 giugno ben poco influiranno.

Tutt'altro discorso, invece, investe le europee dell'anno prossimo,

cui saranno collegati rinnovi comunali e, a quanto si apprende nei corridoi dei palazzi romani, anche quelli provinciali, segnando un ritorno dopo la soppressione del voto popolare attuato nel 2014 dalla legge Delrio.

L'asticella fissata al 4% per ottenere seggi, se finora preoccupava e preoccupa molte formazioni minori (sono soprattutto frammenti centristi che vorrebbero aggregarsi), adesso angustia la stessa Fi, per i cui candidati il Cav aveva già cominciato a interessarsi: ovviamente il primo a non esserci sarà lui.

Il calcolo è semplice: si attribuisce a Fi con Berlusconi l'8%, a Berlusconi il 4, a Fi senza Berlusconi il rimanente 4. Il conto regge fino a un certo punto, tuttavia spaventa non pochi interessati. Fra questi rientra la stessa **Giorgia Meloni**, sulla quale impellenti motivi nazionali ed esterni premono perché il partito azzurro sopravviva, e se possibile dignitosamente.

© Riproduzione riservata